

La storia

Arday non ha imparato a parlare fino a 11 anni e ha iniziato a scrivere soltanto dopo la maggiore età.

LONDRA.

- Dieci anni fa, Jason Arday scrisse sul muro della camera da letto di sua madre una serie di obiettivi da raggiungere.

Il terzo recitava così: "Un giorno insegnerò a Oxford e Cambridge". In pochi, tra amici e familiari, ci credevano davvero: Arday, oggi 37 anni, ha convissuto sin da bambino con autismo, problemi di apprendimento e ritardo globale dello sviluppo.

Tanto che Jason non solo non ha imparato a parlare fino all'età di 11 anni, ma ha iniziato a scrivere solo dopo la maggiore età.

Eppure, oggi quel sogno che il giovane aveva appuntato nella camera da letto di sua madre è diventato incredibilmente realtà. Anzi, lo sarà il prossimo 6 marzo.

Perché quel giorno Jason Arday, ex studente e già commesso part-time nei supermercati Sainsbury's e nelle farmacie britanniche Boots, otterrà davvero una cattedra a Cambridge, in sociologia dell'istruzione.

Non solo.

Arday, dopo le precedenti esperienze lavorative nelle università di

Durham e Glasgow, diventerà così anche il più giovane professore nero della storia del più prestigioso ateneo inglese insieme a Oxford.

Ma come ha fatto Arday, nato a Clapham (periferia Londra Sud) insieme ad altri tre fratelli, a recuperare tutto il tempo perduto sino alla maggiore età a causa della sindrome, dopo la complicata diagnosi ricevuta a tre anni? Tanto talento ovviamente, che gli ha permesso di superare i gravi ostacoli che lo hanno obbligato a utilizzare il linguaggio dei segni fino a 18 anni.

E poi l'impegno, tantissimo impegno.

Eppure Jason è un ragazzo modesto: "Non mi considero particolarmente talentuoso", commenta il prof di

odologia al Guardian, ".

ma volevo fortemente raggiungere questo obiettivo, come avevo scritto in camera di mamma, a tutti i costi.

E se non mi considero un genio l'impegno quello no: non mi manca mai".

Alla famiglia, i medici avevano detto che Jason sarebbe stato costretto al sostegno di medici e terapeuti per tutta la sua vita.

E invece. Arday è riuscito a completare la scuola, la maturità, gli studi inizialmente in educazione fisica e poi all'università John Moores di

Liverpool dove si è laureato mentre lavorava part time al supermercato. "Mi ritengo una persona molto ottimista.

Ciononostante, non mi sarei mai immaginato un epilogo simile", esulta Arday parlando con il quotidiano britannico, "ancora non ci credo".

Arday si è sempre battuto per una maggiore rappresentanza delle minoranze e delle persone nere negli atenei del Paese. "Gran

parte del problema è che spesso le università si basano su un sistema insostenibile", spiega, "ovvero sul lavoro invisibile o non riconosciuto o non abbastanza remunerato delle persone nere, che sono trattate diversamente e ancora peggio capita alle donne nere nel sistema universitario.

È una macchia di questo settore".

Ora Jason spera che la sua storia sia di esempio per cambiare il

Paese.

Chiede che la rivoluzione inclusiva sia sufficientemente sostenuta e finanziata da governo e autorità nazionali.

Anche perché, secondo una inchiesta della

Bbc.

di qualche tempo fa, se un accademico bianco in Inghilterra in media guadagna 60mila euro, i pari grado neri non superano i 43mila circa: "Dobbiamo aprire sempre più le porte alle persone svantaggiate e di minoranze", continua.

Arday al quotidiano britannico, "Spero che Cambridge, che si sta impegnando in questo campo, mi dia il peso e l'influenza necessari per cambiare la situazione attuale, sia all'interno dell'ateneo che a livello nazio

nale.

Perché le parole non servono a niente.

Contano i fatti.

C'è ancora tanto da fare.

Ma la mia storia dimostra che niente è impossibile". Applausi.

Il sociologo.

Jason Arday, 37 anni, insegna sociologia dell'istruzione.

Sin da piccolo ha convissuto con autismo, problemi di apprendimento e ritardo globale dello sviluppo.

dal nostro corrispondente Antonello Guerrera.

Articolo adattato dalla Fondazione Ezio Galiano, su progetto dell'ingegner Guido Ruggeri, per consentirne la lettura ai disabili visivi.